

# IL 'ROCCO' E' L'ARMA PIU' FORTE

## Liberal la usano (quando non sonnecchiano) e chiamano crociati noi liberi (e pure libertini)

La vera guerra culturale riguarda l'Ironia. Non perché sia un toro, perché è l'arma più forte, soprattutto nella sfilza della parola prigioniera di se stessa, in un mondo in cui si è detto con successo che fuori del linguaggio c'è il nulla, che ha preso il posto della banale realtà.

S'intende per ironia un divertente titolo di ieri del Financial Times su Nicolas Sarkozy: "Sarkozy tende la mano all'Onnipotente... e agli elettori di tutte le fedi". Così il presidente al trono di Jacques Chirac, che ha pubblicato un libro-scandalo sul rapporto tra religione e politica, legittimando questo problema radicale del nostro tempo fino al punto di rimettere in discussione la vecchia legge francese del 1905 sulla laicità dello Stato, è o sarebbe diventato la "Cosa da notare in quel titolo è la parola "Onnipotente", che è decisiva per stabilire la sproporzionata ironia tra l'appello al divino e l'interesse elettorale multireligioso di questo ministro dell'Interno. La parola "Onnipotente" ormai fa

corridore, è la dissimulazione ironica del "Dio" che si nasconde dietro il nome. Dio allontanando la dimensione denotativa, letterale, e connotando con il suo attributo più fosco e ambiguo per un lettore laico.

Il fatto, il risultato è sicuro. La Ironia brucia la strega cattolica e il suo credo in nome della liberazione dai roghi dell'Inquisizione, e l'Ironista Dany Cohn-Bendit, dall'alto della sua simpatica famiglia allargata e multiculturale, dei suoi costumi divertenti e della sua ideologia moderna e progressista, vince tre a zero su quello storico cristiano di Gallipoli, sulle sue vere o presunte pedanterie devote, sulle sue sfide impossibili come l'uso pubblico della parola "peccato" e sulle sue ritarrazioni post-gallieane ("mi scuso per averlo fatto").

Il caso culattiano-froci  
Un caso formidabile per i lettori del Foglio è quello culattiano-froci. Noi crociati clericali abbiamo chiesto ormai tanto tempo fa un eccellente columnist gay, Daniele Scalise, di trasferire sul nostro giornale una libera rubrica di vita omosessuale che compariva nell'Espresso, giornale laico-laico.

Il titolo ci sembrava ironico e banale. Ma da riserva indiana chic, e lo cambiamo in "froci", con le proteste del maestro Paolo Iotta che preferiva "rechie", ottenendo subito l'accordo dell'ironico Scalise, che ci conosce e sapeva il senso amico-veale e re-vole di una forzatura antiodiosocratica.

# Prima lezione (ategra e disincantata) sull'uso dell'arma retorica contro il correttismo politico

- Ann Coulter non prende prigionieri, ma col sorriso sulla labbra • Va in pensione la vecchia, efficace ma salivare parlantina conservatrice • Niente scuse, niente premesse, niente pudori terzisti né paura di essere delegittimati perché si pensa quel che si pensa e si osa dirlo • Ci vuole un sano killer instinct, per fottare un progressista soddisfatto di sé e obbligare il discorso pubblico a regole serie • Invece Walzer, il bramino di Princeton, vecchieggia con battute fuori fase con la girata che ha preso il mondo • Poi c'è il manuale liberale di Lakoff, per ricacciare in gola l'Elefante al conservatore che c'è in lui

Ann Coulter non prende prigionieri. Il dato marciale è la corruzione politica, ai tempi del discorso televisivo (un concetto deve stare tutto nello spazio concesso da un intervistatore all'intervistato) e usando spontaneamente il genere destabilizzante del suo discorso. Una presentante che canta chiaro a gente con le bretelle e col pallino del sigaro dopo la bicecca da Wolensky. Coulter mette al passo Rush Limbaugh - così "anti", così anni Novanta, così giaculatorio - e salivare nei suoi radiocronisti da traffic jam. La stella di Ann, invece, risplende allorché l'aria cambia, Clinton è pensionato e i repubblicani hanno le mani sul potere, suffragati dall'impatto culturale del think tank e ben disposti a sponsorizzare la variazione metodologica impersonata da quest'ironia provocatrice, improbabile, caustica, aggressiva, massimalista, ma col vit della comunicazione - flash, accelerazioni e mortali provocazioni - testato per conto di Coulter e la Oprah del conservatorismo Usa e al suo cospetto non c'è da fare gli schizzosi: immaginate l'impatto che un personaggio così avrebbe sulla sponda scassa politico-telespettacolare. Un quesario di trucchi e padroneggiare un sano killer instinct. Allora eccola sciorinare la regista: Primo, non fare concessioni prima di cominciare. Secondo, non stare mai sulla difensiva. Terzo, affettare spietatamente i nemici. Quarto, non vestirsi mai di moralista. Non parlarvi a vederne le parole, i propri segreti privati. Decimo, mostrarsi magnanimi verso i liberali pentiti. Principi semplici, intrattenimento, che però ha una sua platea e sposta il discorso in un'area finale politica.

che le inevitabili imitazioni comincino a morderle le chiavi. Non c'è sezione più godibile del libro "L'Introduzione nella quale, un po' burlesco del "how to", Ann detta le regole per vivere da vincenti nel quotidiano. Lo stesso Michael Moore - non abbandonando il vecchio solo-franco d'attacco la destra per quella che in realtà non è più neppure in apparenza - un ammasso di reazionari avidi e razzisti, attaccati al conto

servatori americani, come contrarlo e disincantarlo. Un'iniziativa interessante, ma col problema di popolarizzarsi, questione nella quale, guarda caso, una alla Coulter serve come il pane. Il problema è che i comunicatori pop dell'area liberal - Franken, Cohnson, lo stesso Michael Moore - non abbandonano il vecchio solo-franco d'attacco la destra per quella che in realtà non è più neppure in apparenza - un ammasso di reazionari avidi e razzisti, attaccati al conto

servatori americani, come contrarlo e disincantarlo. Un'iniziativa interessante, ma col problema di popolarizzarsi, questione nella quale, guarda caso, una alla Coulter serve come il pane. Il problema è che i comunicatori pop dell'area liberal - Franken, Cohnson, lo stesso Michael Moore - non abbandonano il vecchio solo-franco d'attacco la destra per quella che in realtà non è più neppure in apparenza - un ammasso di reazionari avidi e razzisti, attaccati al conto

servatori americani, come contrarlo e disincantarlo. Un'iniziativa interessante, ma col problema di popolarizzarsi, questione nella quale, guarda caso, una alla Coulter serve come il pane. Il problema è che i comunicatori pop dell'area liberal - Franken, Cohnson, lo stesso Michael Moore - non abbandonano il vecchio solo-franco d'attacco la destra per quella che in realtà non è più neppure in apparenza - un ammasso di reazionari avidi e razzisti, attaccati al conto

servatori americani, come contrarlo e disincantarlo. Un'iniziativa interessante, ma col problema di popolarizzarsi, questione nella quale, guarda caso, una alla Coulter serve come il pane. Il problema è che i comunicatori pop dell'area liberal - Franken, Cohnson, lo stesso Michael Moore - non abbandonano il vecchio solo-franco d'attacco la destra per quella che in realtà non è più neppure in apparenza - un ammasso di reazionari avidi e razzisti, attaccati al conto

Adesso la Coulter è una diva e le sue cellule al costato sputano ogni genere di liberal - politici di vecchio corso e intellettuali intoccabili in testa. Il segreto di Ann è il suo linguaggio, un incrocio tra Mae West, Madonna e Eleanor Roosevelt - lei che teorizza "la franchezza di una donna non ha importanza". Un argomento che finché verità e lealtà saranno stampate sul suo volto, tutti saranno irresistibilmente attratti da lei"), una vena polemica istantanea, un'invettiva fulminea che suggerisce dire prime applicazioni.

Non a caso un discorso sintonico a quello di Coulter oggi è "intercettare" anche in area liberal, per quanto il piano dell'analisi sia diverso e non si sottragga mai all'imprinting accademico. Ma non è una coincidenza se due guru liberal come Michael Moore e George Lakoff, nelle settimane vadano in giro per il mondo a parlare proprio di questo: come decodificare il nuovo linguaggio utilizzato dai conser-

in banca e privi di coscienza sociale. Sembra che la sinistra americana non voglia capire cosa sta a che fare, non si adegua e non tenga conto del prodotto intellettuale concretizzati in area conservatrice e divenuto base per la relativa rivisitazione dello spirito americano in senso politico, storico e planetario. Moore e soci, i divulgatori, le forze da sbarco, continuano a deliziarsi raccontandosi quanto Bush sia reitino. Ma un Walzer interrogato sul ruolo dei neocor-

guerra in Iraq ricorrendo alle distinzioni tra guerra preventiva e guerra "d'anticipo". Walzer ritiene lo scarto senza appello che visione che, volenti o nolenti, è alla base dell'attacco in medio oriente: un piano di restaurazione di condizioni democratiche allorché la minaccia terroristica si è reificata annunciando sciagure ben peggiori delle Torri. L'immaginario di Walzer, fatalmente, torna invece al Vietnam, al ragionamento sull'area grigia tra i termini come

guerra in Iraq ricorrendo alle distinzioni tra guerra preventiva e guerra "d'anticipo". Walzer ritiene lo scarto senza appello che visione che, volenti o nolenti, è alla base dell'attacco in medio oriente: un piano di restaurazione di condizioni democratiche allorché la minaccia terroristica si è reificata annunciando sciagure ben peggiori delle Torri. L'immaginario di Walzer, fatalmente, torna invece al Vietnam, al ragionamento sull'area grigia tra i termini come

guerra in Iraq ricorrendo alle distinzioni tra guerra preventiva e guerra "d'anticipo". Walzer ritiene lo scarto senza appello che visione che, volenti o nolenti, è alla base dell'attacco in medio oriente: un piano di restaurazione di condizioni democratiche allorché la minaccia terroristica si è reificata annunciando sciagure ben peggiori delle Torri. L'immaginario di Walzer, fatalmente, torna invece al Vietnam, al ragionamento sull'area grigia tra i termini come

# "Difendendo la legge 40, però...", il ministro Prestigiacomo risponde a Mantovano e al Foglio

- La normativa sulla fecondazione medicalmente assistita si è dimostrata lontana dal sentire diffuso dei cittadini • La diagnosi preimpianto non è affatto eugenetica, sostenerlo è falso e suggestivo
- Le lobby farmaceutiche hanno da guadagnare se le cose rimangono come sono • Il vostro sondaggio sui temi della bioetica ha posto le domande "in modo francamente di parte" e ben il quarantasette per cento degli intervistati ha detto di no alla difesa della legge • Sfido entrambe le armate referendarie, è più coraggioso che arrovolarsi in uno dei due eserciti e sventolare bandiere

Al direttore - Ho letto con interesse il suo editoriale, ed il lungo articolo del sottosegretario Alfredo Mantovano, sul tema della fecondazione assistita e, se mi concederete un po' di spazio, le mie reazioni.

Questo non è "nulla culturale". Su cosa la legge 40, si sta rivelando lontana dal sentire diffuso dei cittadini? Sull'eccesso di rigidi di consentire a persone segrete da gravi patologie di avere figli non affetti da quelle stesse patologie. Stesso discorso vale per la diagnosi preimpianto. Affermare che da queste previsioni discenda l'idea di un "cambio di rotta" è un po' sterili, ma anche quelle portatrici di alcune malattie genetiche espressamente elencate nelle linee guida non è introdurre "un nuovo modo ordinario di avere figli", ma solo consentire a persone segrete da gravi patologie di avere figli non affetti da quelle stesse patologie. Stesso discorso vale per la diagnosi preimpianto. Affermare che da queste previsioni discenda l'idea di un "cambio di rotta" è un po' sterili, ma anche quelle portatrici di alcune malattie genetiche espressamente elencate nelle linee guida non è introdurre "un nuovo modo ordinario di avere figli", ma solo consentire a persone segrete da gravi patologie di avere figli non affetti da quelle stesse patologie. Stesso discorso vale per la diagnosi preimpianto.

ritti del concetto discendano dal modo in cui il concepimento stesso è avvenuto, il che mi sembra una tesi improponibile.

6) La questione della ricerca scientifica. La proposta Palumbo la consente per quegli embrioni non idonei all'impianto che già oggi secondo la legge 40 rimangono in vitro fino all'estirazione, o come direbbero Mantovano vengono lasciati morire. La proposta Palumbo prevede che non devono essere prodotti embrioni a scopo di ricerca; non devono essere utilizzati embrioni che hanno una possibilità di impianto; la ricerca non può avere fini eugenetici, ma solo diagnostici e terapeutici.

Quanto alle lobby farmaceutiche, vale la pena sottolineare che esse hanno tutto da guadagnare da una legge che costringe il numero degli embrioni da fecondare e trasferire contemporaneamente in utero, che secondo Mantovano aumenterebbe le "morti embrionarie provocate", è centrale nelle tecniche di fecondazione assistita. O è favorevoli o si è contrari. Se la si ammette bisogna far sì che abbia ragionevoli possibilità di successo. Stabilire per legge quanti embrioni fecondare e trasferire e prevederne un massimo di tre, significa da un lato rendere quasi impraticabile la tec-

ri come lascia intendere Mantovano.

Per me i valori importanti da difendere sono i seguenti e tutto il resto che secondarizza o che si dimentica degli embrioni, sono agli uteri in affetto, il no alle mamme non ne, il no alla fecondazione post mortem; il no all'eugenetica che non ha nulla a che fare con la diagnosi preimpianto; la regolamentazione dei centri e un sistema san-

zionario, precise regole di accesso.

Altrimenti si deve ammettere che il di-

